

Strumenti Di Pace

Sussidio Francescano per la Giustizia, la Pace e
Salvaguardia del Creato

- Parte 2: Temi Di Specifico Interesse
Operatori di pace



Ordine dei Frati Minori
Ufficio di Giustizia, Pace e Salvaguardia del Creato
Italiano
1999

PARTE 2

TEMI DI SPECIFICO INTERESSE

Come abbiamo detto nell'introduzione alla presente sezione, questa seconda parte è composta di sette temi specifici che oggi rivestono grande importanza sociale ed ecclesiale. Il numero avrebbe potuto essere maggiore; tuttavia, non potendo ampliare il sussidio, abbiamo selezionato questi come i più appropriati e di maggiore interesse per realizzare il nostro carisma.

Ogni tema ha un breve sviluppo teorico che non pretende di essere esaustivo, ma piuttosto fa una presentazione del tema per stimolare la riflessione e l'azione. A completamento di questo sviluppo teorico vengono riportate esperienze e testimonianze di frati di tutto il mondo.

La parte teorica dei vari temi, essendo stata scritta da autori diversi, può presentare alcune ripetizioni. Ciononostante abbiamo deciso di non modificarla, perché questa sezione non deve essere letta tutta in una volta, ma ciascun capitolo dovrebbe piuttosto essere consultato ed elaborato separatamente.

Alla fine di ciascun tema o capitolo si trova un lungo questionario. La ragione, in effetti, sta nel suo carattere strumentale. Se questi capitoli devono essere usati per gli incontri sulla formazione, sia iniziale che permanente, o anche negli incontri di riflessione con i laici, la lunga lista di domande potrà meglio facilitare la riflessione del gruppo.

Temi:

1. L'opzione per i poveri
2. Operatori di pace
3. Salvaguardia del creato / Giustizia ambientale
4. La vita
5. I diritti umani: individuali e collettivi
6. Le donne e il carisma francescano-clariano
7. Dialogo ecumenico, interreligioso e interculturale

2. operatori di pace



Costituzioni Generali OFM, Articolo 68

1. *I frati vivano in questo mondo come fautori della giustizia, araldi e operatori di pace, vincendo il male con l'operare il bene.*
2. *Mentre annunciano la pace con la bocca, i frati la mantengano più profondamente nel cuore, cosicché nessuno sia da loro provocato all'ira e venga scandalizzato, ma tutti per essi siano un richiamo alla pace, alla mitezza e alla benevolenza.*

Dalla vita di Francesco ...

Che Francesco sia stato un operatore di pace è ovvio dal saluto che Dio gli ha rivelato: "Il Signore ti dia la pace!" (2 Test 23). Il senso di solidarietà di Francesco per tutto il creato di Dio ispirò tutti i suoi sforzi di pacificazione. L'umiltà dei frati minori li portò a promuovere la pace all'interno della fraternità (cfr. 1 Cel 38) e a sforzarsi di vivere la pace e la gentilezza con tutti (cfr. 1 Cel 41). Francesco esorta i suoi frati affinché, nei loro viaggi, "non litighino ed evitino le dispute di parole, e non giudichino gli altri; ma siano miti, pacifici e modesti, mansueti e umili, parlando onestamente con tutti, così come conviene" (Rb 3,10-11). La sua stessa predicazione proclamava la pace e la salvezza, riconciliando "in un saldo patto di vera amicizia moltissimi, che prima, in discordia con Cristo, si trovavano lontani dalla salvezza" (LegM 3,2). Francesco diceva che i veri operatori di pace sono capaci di conservare la pace nell'anima e nel corpo per amore di nostro Signore Gesù Cristo, malgrado tutto ciò che sopportano in questo mondo (cfr. Am 15). Francesco era un pacificatore a causa della sua onestà, della convinzione che ciò che sei davanti a Dio, è quello che sei e niente più (cfr. Am 19). Secondo Francesco, dove vi è pace e contemplazione, non vi è né preoccupazione né inquietudine (cfr. Am 27). Francesco cercò per tutti la vera pace dal cielo; egli spronò tutti ad amare i loro prossimi come se stessi. Se non avessero potuto farlo, avrebbero almeno dovuto fare loro del bene anziché del male (cfr. 2 Lf 26-27).

Francesco fu operatore di pace in diverse città italiane. Ad Arezzo fece pregare frate Silvestro perché i demoni, che stavano causando un conflitto civile, lasciassero la città (cfr. Legper 81). Con l'aiuto di Francesco i cittadini di Gubbio fecero un patto di pace con il lupo che li aveva terrorizzati (cfr. Fior 21). Certamente il sultano trattò Francesco con rispetto perché lo riconobbe come uomo di

pace (cfr. 1 Cel 57). In risposta ad una contesa fra il vescovo e il podestà di Assisi, Francesco aggiunse due versetti al *Cantico delle Creature* (Cant 10-11):

*Laudato si', mi' Signore,
per quelli ke perdonano per lo Tuo amore
et sostengo infirmitate et tribulatione.
Beati quelli ke'l sosterrano in pace,
ka da te, Altissimo, sirano incoronati.*

A un altro livello, il Perdono di Assisi ottenuto dal Papa per la gente che prega alla Porziuncola e la famosa storia del lupo di Gubbio sono due dei più forti esempi dell'impegno di Francesco a portare la pace. La storia del lupo di Gubbio contiene molti insegnamenti per noi, anche se dovremmo riconoscere che essa compare solo in fonti successive, la cui storicità è dubbia (cfr. Fior 21).

Esaminiamo la successione degli eventi nella storia del lupo di Gubbio:

- un lupo feroce terrorizza la cittadinanza di Gubbio. Attacca animali ed esseri umani. Essi non ardiscono uscire dalla porta della città;
- Francesco si trova in città e ha compassione della gente;
- esce con un compagno per incontrare il lupo; alcuni contadini si uniscono a loro e rapidamente indietreggiano;
- il lupo si avvicina ferocemente;
- Francesco fa il segno della croce sul lupo che si calma;
- Francesco chiama il lupo "fratello", lo rimprovera per la sua crudeltà e fa un patto con lui;
- essi vanno insieme in città;
- Francesco esorta la popolazione alla conversione; il patto è rinnovato pubblicamente e la cittadinanza promette di nutrire il lupo;
- il patto è rispettato e tutti sono felici.

In tale storia possiamo sottolineare:

- il coraggio di Francesco che riconosce che "Cristo è il signore di tutte le creature" e ripone tutta la sua fiducia nella potenza di Cristo;
- l'approccio non minaccioso di Francesco, che va senza armi, ma con il segno della croce;
- il suo coraggio nel mettere il lupo a confronto con i suoi crimini, anche se allo stesso tempo comprende perché il lupo li ha commessi;
- la sua franchezza con i cittadini nell'evidenziare i loro peccati, mostrando tuttavia di comprendere il loro bisogno di sicurezza e il bisogno di cibo da parte del lupo;
- la sua insistenza per ottenere un patto chiaro fatto pubblicamente.

Operatore di pace

1. Francesco quale operatore di pace

Da secoli, in alcune culture quando un visitatore arriva e dice: "*Pace* (shalom, salam)", il termine significa che egli non porta armi e viene come amico.

A Francesco fu rivelato di dire: "*Il Signore ti dia la pace*", ed egli cominciava le sue prediche con queste parole. Per otto secoli "*Pace e bene*" è stato usato come saluto dalla famiglia francescana. Qualunque saluto può essere una formula vuota, se non c'è corrispondenza nel cuore di chi lo rivolge. Per Francesco, la pace che desiderava nasceva dalla sua pace interiore e dal suo profondo rispetto per ogni creatura che viene dalle mani di Dio. Chi augura la pace e non ospita i semi della pace dentro di sé, è *uno che desidera la pace, ma non un pacificatore*. Una tale persona non trasmette un dono ricevuto da Dio. Il segreto di Francesco quale pacificatore era che *egli lasciava*

che fosse Dio dentro di sé a portare la pace a coloro che incontrava. Quando il lupo di Gubbio corse verso di lui, Francesco fece il segno della croce sul feroce animale e lo chiamò "fratello". Queste due azioni rimettono il lupo al suo posto all'interno del cerchio familiare delle creature di Dio, riconciliato dall'amore di Cristo manifestato sulla croce. A causa delle sue azioni crudeli, il lupo si era staccato dalla famiglia di Dio. Dopo aver ricevuto il beneficio della redenzione, il lupo si calmò e fu pronto ad ascoltare i rimproveri di Francesco e la sua richiesta di un patto con gli abitanti di Gubbio.

2. Francesco affronta i conflitti

Erroneamente alcune persone definiscono pacificatori "coloro che sono persone buone, che parlano piano, che vanno d'accordo con tutti". Gli psicologi ci dicono che alcune di queste persone accomodanti vanno d'accordo con tutti perché sono spaventati dai conflitti, non per via del traboccare della loro pace con Dio. Francesco invitò i suoi frati a non entrare in dispute nella loro predicazione e ad essere gentili, pacifici, sottomessi, cortesi ed umili; queste sono caratteristiche fondamentali e devono essere parte integrante dell'essere frati minori. Tuttavia, questo non implica avere paura della verità, come Francesco che non rifiutava di essere provocatorio. Rispettosamente ma caparbiamente, egli resiste al papa e ai suoi consiglieri che vogliono mitigare la sua Regola; sfida i crociati e le loro azioni peccaminose; dice al sultano che non conosce il vero Dio; resiste ai suoi stessi frati che vogliono una vita meno dura; getta via le tegole del tetto del convento che disapprova; e al lupo di Gubbio mostra i suoi crimini senza alcuna ambiguità. Francesco non è un uomo lezioso. È fermo e dice la verità anche se è dura da ascoltare; provoca, ma non minaccia. La sua mancanza di doppiezza e la sua forza cortese disarmano. Non solo rispetta la sacralità del suo avversario, ma cerca di rendere gli avversari consapevoli della propria preziosità divina che possono aver dimenticato o disdegnato. Francesco può essere così perché non ha bisogno di difendere la sua proprietà, la sua reputazione o il suo io. Non ha nulla da difendere, eccetto l'onore e l'amore di Dio che desidera trasformare i violenti, e reintegrarli nella comunione che unisce tutte le creature, le "sue" creature. Francesco non è sviato dalla veste di immoralità e cattiveria; attraverso l'opacità di tale copertura, Francesco vede in ogni persona la sacra presenza di Dio. Il suo occhio spirituale gli consente di vedere e accogliere la presenza divina negli altri, mentre molti vorrebbero ucciderli: "Uccidiamo questo lupo feroce! Uccidiamo l'empio sultano!", gridano in maniera convincente.

3. È attuale l'esempio di Francesco nel mondo complesso di oggi?

L'esempio di Francesco è attuale per noi? Come possiamo portare la pace nei conflitti mondiali e in che modo la nostra pace influirà su forze sconosciute? Molti dei conflitti del tempo presente derivano da una cultura che impone se stessa alle persone di un'altra cultura; l'orgoglio, l'etnia, il nazionalismo e gli interessi economici giocano un ruolo di primo piano in molte delle stragi odierne. Ma in modo più sottile, in tutto il pianeta la maggior parte delle culture sono invase e dominate dalla cultura occidentale, e specialmente dal suo marchio nordamericano. L'invasione è subdola: comincia con la pubblicità di qualche bevanda o prodotto alimentare, di film acquistati per informazione o intrattenimento, ma che promuovono uno stile di vita. Un nuovo modo di pensare e di comportarsi prende piede. La base di tale nuova cultura invadente è una fiducia, quasi una fede, nel bisogno di definire e valutare ogni cosa in termini numerici. I modelli matematici dominano incontrastati. Come se non bastasse, la nuova cultura presenta i meccanismi del libero mercato come leggi dell'universo e quasi divine.

4. La violenza che ci sfida

I discepoli di Cristo e i fratelli di Francesco sono particolarmente sfidati dalla più pervasiva delle violenze: il cambiamento dei fondamenti delle culture. È violento e ingiusto privare le persone di ciò che ricevono dalla loro cultura: i riferimenti per il cammino della loro vita. Per rimanere umani e divenire operatori di pace in mezzo alle lotte contro le ingiustizie e le violenze, è indispensabile riconoscere la nostra sacralità e la sacralità di coloro che incontriamo. All'opposto, quella che noi chiamiamo cultura di mercato considera ogni realtà sotto il sole in termini di quantità, e

specialmente quantità di ricchezze. Le leggi del libero mercato che danno vita ad una economia dinamica sono imposte come la base morale di una nuova cultura: la cultura di mercato. L'indifferenza permea ogni cosa in una tale cultura e la sacralità tende a svanire. Quando una cultura viene guidata primariamente dalla ricerca del guadagno economico, considerando le risorse umane e del creato come oggetti da usare per accumulare ricchezze, il risultato è una perdita del senso del sacro; la vita è svalutata. Le strutture politiche possono variare, ma il nucleo della cultura è dove dimora il male.

5. Il rispetto della sacralità di ogni persona e di tutto il creato

È per noi una sfida che sgomenta venerare la sacralità di ogni essere umano: un bandito, un criminale di guerra, un torturatore, un dittatore, uno spietato proprietario terriero o uno speculatore che riduce alla fame centinaia di milioni di persone con le sue macchinazioni redditizie. È difficile perché molti avversari sono rappresentanti di strutture impersonali e interessi anonimi. Questi interessi sono talvolta chiaramente disprezzabili, ma gli esseri umani coinvolti non lo sono. È anche una sfida immensa rispettare la sacralità di ogni creatura in mezzo alla crisi ecologica che sta portando la terra alla distruzione. Il problema non è solo di essere rispettosi e fraterni con un lupo feroce, le piante del nostro giardino e l'acqua del torrente che troviamo strada facendo. È la sacralità dell'aria, dell'acqua, della terra e delle specie su scala planetaria che ci interpella. Le risorse della terra appartengono a tutto il genere umano; nel loro inquinamento e nella loro distruzione noi stessi siamo compromessi in modo drammatico. È una sfida gigantesca affrontare la minaccia nucleare e tutti coloro che accumulano ricchezze con un potere le cui conseguenze incalcolabili non possono né potranno mai essere gestite. È una sfida incredibile vedere l'avidità che distrugge tutte le risorse della terra: piante, animali, minerali, le terre coltivabili e anche la bellezza della terra tanto necessaria per lo sviluppo umano. Tutte queste creature hanno il loro ruolo nella costruzione del Cristo cosmico, una comunità di esseri liberi in grado di sopravvivere e testimoniare insieme la tenerezza di Dio. Come risvegliare la coscienza delle società transnazionali o delle autorità governative, quando agiscono in modo irresponsabile verso il genere umano, mettendo in pericolo il suo futuro e, già nel presente, recando sofferenze a molti? Come possono aprire i loro cuori e rispettare ogni creatura? I nostri cuori sono stati aperti da Dio e Dio aprirà i loro, se non li giudichiamo e se li richiamiamo alla conversione con la nostra lotta cortese e ferma; o, almeno, Dio mostrerà loro dove sta la saggezza e farà loro comprendere che il loro interesse risiede in un profondo cambiamento.

Se non riconosciamo la nostra dignità, se non siamo in intimo contatto con il Dio uno e trino che abita dentro di noi, se siamo contaminati dalla mentalità di fare di ogni realtà un "oggetto" _oggetti che possiamo contare_, anche l'amore cessa di essere un prezioso mistero e diventa una cosa. La presenza di colui che è Amore, che stabilisce la sacralità della nostra dignità, diventa difficile da riconoscere.

6. La Trinità quale modello e fonte di nonviolenza

La nonviolenza della Trinità è dimostrata dal profondo riconoscimento da parte di Dio del mistero degli esseri umani con cui Dio stesso ha condiviso la sua sacralità. Non solo Dio riconosce la sua divina presenza in noi, ma nel rispettare il nostro cammino pazientemente cerca di risvegliare in noi la coscienza che siamo unici, preziosi, che ospitiamo la sua divina natura dentro di noi! Nella sua vita e nella sua morte, Gesù ci ha dato la potente testimonianza di queste relazioni non violente con gli esseri umani.

La nonviolenza attiva modella la sua metodologia sulla nonviolenza di Dio. Il suo primo fondamento è il dialogo tra due sacralità. Questo avviene quando qualcuno o un gruppo di persone, che hanno ripudiato la schiavitù della violenza e sono in contatto con il centro della loro esistenza (il vero sé), richiamano i loro avversari a riscoprire il divino in se stessi, usando tale riscoperta per risolvere i conflitti che li mettono in opposizione. Non tutte le persone violente fanno questo cammino interiore che richiede libertà di volontà. Esse hanno bisogno di essere costrette dai non

violenti a riconoscere che la forza interiore è un potere in grado di opporsi al loro potere e che il loro interesse è quello di accettare alcune delle condizioni dei loro avversari. Altrimenti, continuando la loro violenza, essi perderanno di più. Essi sono messi a confronto con un coraggio, un amore, una risolutezza che ricevono il loro potere da una fonte immateriale. L'abilità della metodologia non violenta, se è adeguatamente seguita, spesso farà loro abbassare la guardia e li spingerà fuori della loro logica sicura.

Lasciateci insistere: il potere non violento viene da Dio, ma Dio non opererà miracoli se noi rimaniamo inattivi. Molti di noi francescani ancora non si rendono conto che il maggior numero delle violenze e delle ingiustizie sono parte di una complessa rete di cause e sono altamente organizzate. La maggior parte dei conflitti aperti, militari o economici, sono di tale intensità e sofisticatezza che sarebbe ingenuo e irresponsabile fare affidamento solo sull'amore di pochi individui dal cuore puro che testimoniano la loro sacralità e sfidano coloro che per ora dimenticano o nascondono il divino in una parte segreta di se stessi.

7. Acquistare familiarità con la metodologia della nonviolenza attiva

Se vogliamo essere operatori di pace, dobbiamo sapere come usare la metodologia della nonviolenza attiva, conoscere quando alcune azioni non violente hanno fallito a causa di una analisi insufficiente della situazione o perché alcune fasi del processo non violento sono state saltate. Dove la nonviolenza ha avuto successo, la maggior parte delle volte una lunga preparazione ha preceduto i risultati: una preparazione tecnica ed anche spirituale. Solo uno sguardo superficiale porta a credere che è stato un puro intervento di Dio! Dio non cambierà i cuori di coloro che prendono le decisioni, se non facciamo quanto ci è stato assegnato, dando a Dio un chiaro segno che realmente vogliamo tale cambiamento. Dobbiamo agire saggiamente. Dobbiamo prepararci per l'azione di Dio _ e anche per le sorprese di Dio. Con il nostro coraggio nel seguire la metodologia non violenta, saremo i canali della sacralità di Dio, della caparbia pazienza di Dio, del desiderio di Dio che coloro che compiono il male smettano di farlo. Il nostro amorevole Dio ama allo stesso modo chi fa il bene e chi fa il male: entrambi sono suoi figli. Egli sa che la sua sacralità dimora in entrambi e vuole che entrambi producano frutti di comunione e non frutti amari di distruzione per se stessi e la nuova creazione, il suo corpo che cresce fino al suo completamento. In molte lotte i nostri alleati demonizzano l'altra fazione in modo da mobilitare le energie dei loro schieramenti. È pratica comune calunniare le opposizioni, dipingerle come cattive, perverse, incapaci di cambiare, indegne di alcun rispetto. Tale divisione in "persone buone" e "persone cattive" è inaccettabile per i seguaci di Cristo. Ognuno di noi è una persona divisa, parzialmente buona e parzialmente cattiva; i nostri avversari sono parimenti parzialmente cattivi e parzialmente buoni. Se noi vogliamo condividere la compassione di Dio, dobbiamo avere compassione sia per le vittime della violenza che per coloro che sono resi schiavi dalla loro violenza ed ingiustizia. Dobbiamo pregare che la nostra attuale relativa liberazione da tale violenza e da tale ingiustizia non si fermi domani; inoltre, se Dio ci toglie il suo aiuto, possiamo essere cattivi proprio come il peggiore dei nostri avversari.

8. La necessità di essere poveri per essere veri operatori di pace

In precedenza abbiamo evidenziato che Francesco sfidava senza farsi minaccioso, perché non aveva paura di perdere nulla. Egli non aveva quasi nulla che potesse chiamare suo. Divenire operatori di pace è in diretta relazione con il nostro sconfiggere la paura, la paura di una morte reale, della perdita della nostra vita fisica, o di una quasi-morte (che può essere chiamata una morte parziale) nel perdere la salute, la reputazione, gli amici, i beni materiali, i privilegi o anche la paura che l'amore che ci dà la forza possa svanire e portarci a cadere... e a odiare. Noi sappiamo che, se abbiamo pochi oggetti e pochi privilegi, non avremo paura di perderli. Se non siamo attaccati ad una immagine di noi stessi, siamo più liberi di prendere le difese di coloro la cui dignità o la cui vita è in pericolo. Alcuni dei nostri fratelli e delle nostre sorelle ci hanno mostrato nel corso dei secoli che il loro coraggio cresceva con la loro povertà, la loro vita nel contatto con i poveri. La loro vera ricchezza è il potere dell'amore, che sgorga dal fianco ferito di Gesù sulla croce.

La lotta non violenta è l'arma delle persone povere che amano. È l'arma di coloro che rifiutano di essere soldati solitari, perché hanno fiducia in una lotta collettiva e comunitaria. Questo non esclude essere "astuti come i serpenti".

Ogni creatura, umana o non umana, è nostro fratello e nostra sorella. Questo non è metaforico. Non è sentimentale. Dio invita noi e l'intero creato ad essere parte di questo pleroma, di questa pienezza il cui capo è Cristo, nella quale il rispetto per la presenza divina trasforma ogni relazione. Il nostro rispetto per la presenza di Dio negli altri è ciò che diffonderà una vera pace e un vero rispetto per la salvaguardia del creato.

Allora saremo dei pacificatori contagiosi.

Alain Richard OFM

Esempi dalla vita dei frati...

In nessun luogo il bisogno di vera pacificazione è oggi più necessario che in molte delle **nazioni africane** lacerate dalla guerra. Significativamente fu nella piccola nazione dell'Africa orientale del Rwanda che GIACOMO BINI, attuale Ministro Generale, e altri due frati si stabilirono quando diedero inizio ad una nuova presenza francescana nel continente agli inizi del 1980. Là essi costruirono la loro semplice casa nello stile locale e cominciarono un ministero che lentamente si propagò a otto paesi della regione (Rwanda, Burundi, Kenya, Uganda, Zambia, Malawi, Tanzania, Madagascar). Oggi le mete di quella prima comunità, con base a Nairobi, Kenya, sono di sostenere le molte vocazioni fra gli africani di differenti paesi e retroterra etnici e di creare una fraternità veramente internazionale, multiculturale _ una testimonianza quotidiana ai valori della riconciliazione e della mediazione che sono così urgentemente necessari in tutta la regione. Alcuni dei frati hanno pagato a caro prezzo quel continuo impegno di pace: nel 1986 un frate di 33 anni, KEVIN LAWLOR, fu ucciso in Uganda. Quando nel 1994 cominciò il genocidio tribale in Rwanda, il ministro di una nuova fraternità secolare francescana fu assassinato. Nell'aprile dello stesso anno, GEORGE GASHUGI, un Tutsi di 32 anni, fu brutalmente picchiato a morte solo pochi mesi prima della professione perpetua dei voti. Nell'aprile del 1996, VJEKO CURIC a stento sfuggì alla morte mentre ritornava da solo alla casa francescana a Kivumu, 20 chilometri fuori Kigali. Tre uomini armati con una pistola e lunghi coltelli gli chiesero dei soldi e gli ordinarono di mettersi faccia al muro. Curic fece appello al suo ingegno e riuscì a fuggire attraverso la porta aperta di una sala da pranzo. Non era la prima volta che veniva minacciato sia dagli estremisti Hutu che dai Tutsi, a causa del suo impegno nell'aiutare entrambi i gruppi etnici senza pregiudizi. Egli si era votato a continuare la sua missione, anche se ciò significava "rischiare la propria vita, proprio come le altre persone qui". Il 31 gennaio 1998, Vjeko fu ucciso a colpi di arma da fuoco davanti alla chiesa della Sacra Famiglia a Kigali, Rwanda. Il Papa Giovanni Paolo II gli rese un tributo dicendo: "Così un'altra vittima si aggiunge alla lunga lista dei missionari che con il sacrificio della loro vita hanno suggellato il loro amore per Cristo e per i popoli dell'Africa".

Altrove nel continente i frati sono al centro del complesso processo di risanamento e riconciliazione che sta proseguendo nella nuova democratica nazione del **Sud Africa**. Come membri delle numerose Commissioni per la Verità e la Riconciliazione sparse in tutto il paese, i frati ascoltano le vittime e i carnefici che raccontano la verità sul regime dell'apartheid, aiutando lentamente gli individui e le comunità a riprendersi dagli oltre quarant'anni di oppressione e brutalità.

"È una nazione traumatizzata che guarda nella sua anima e sta lentamente e dolorosamente rinascendo". Queste sono parole del frate irlandese PADDY NOONAN, che ha trascorso gli ultimi venticinque anni a lavorare in alcuni dei più poveri distretti meridionali di Johannesburg, dove la violenza e l'ingiustizia erano un modo di vivere. Lui e altri francescani vivono in una zona vicino a Boipatong, famosa per il massacro in cui egli fu il primo ad arrivare e ad essere testimone della

terribile carneficina che aveva avuto luogo durante la notte. "La pacificazione non era proprio in cima ai tuoi pensieri, quando attorno a te avvenivano massacri del genere", spiega col suo accento irlandese dolcemente cadenzato. (La maggior parte del suo lavoro è condotto nel dialetto del distretto locale, poiché egli crede che sia l'unico modo per comunicare realmente con la gente). "Il primo pensiero che viene in mente è: 'Chi c'è dietro a tutto questo?'. C'erano tante forze invisibili che rendevano più difficile abbattere il regime dell'apartheid e parlare di pace nel paese!". Non fu arduo mantenere viva la speranza in mezzo a una simile violenza e repressione? Noonan ritorna al tempo che ha trascorso visitando le baracche dopo il massacro di Biopatong del 1992: "Avevo trascorso ore vedendo quei corpi picchiati duramente e martoriati e ascoltando le famiglie delle vittime, quando uno venne verso di me per strada e mi bisbigliò: 'Padre, noi sappiamo che il Signore è qui'. Che diritto dunque abbiamo noi, gente di chiesa, di dubitare, se la gente comune poteva mantenere in vita tale speranza?". Noonan era anche amico intimo di alcuni dei capi della lotta anti-apartheid, persone che ora occupano posizioni di responsabilità nel nuovo governo. "Era parte del nostro ministero parlare ad alcuni dei combattenti politici di strada, ma sapevamo che erano persone oneste e non i ribelli comunisti che erano considerati".

Una simile visione interna della situazione in Sud Africa indusse le chiese a giocare un ruolo sempre più attivo nel sostenere il movimento anti-apartheid. "Abbiamo sempre lavorato come un fronte cristiano unito", sottolinea Noonan. "Quando i gruppi politici e civili furono banditi o esiliati, furono le chiese che entrarono a riempire il vuoto". Egli cita l'esempio del boicottaggio degli affitti e dei servizi che durò per circa sette anni: "Tutte le parrocchie francescane parteciparono e rifiutarono di pagare qualunque tassa municipale, perché era uno dei mezzi più efficaci di protesta non violenta". Quando i funzionari locali minacciarono di spegnere le luci della città, Noonan ed un gruppo di altri ministri si mossero per tentare di negoziare una via d'uscita dall'impasse. I loro sforzi fallirono e fu convocata la polizia antisommossa per arrestare il gruppo. Una tale esperienza personale della lotta per la pace rese la liberazione finale del Sud Africa un evento di gioia quasi indescrivibile per Noonan. Egli fu a disposizione nello stesso distretto per monitorare le prime elezioni democratiche, che ebbero luogo nell'aprile del 1994. Paddy e l'austriaco URLICH ZANKANELLA occuparono posizioni ufficiali come osservatori elettorali _ Paddy come osservatore locale e Ulrich su invito della conferenza dei vescovi del Sud Africa per fungere da osservatore elettorale internazionale. "Nei termini della mia missione francescana sentii che monitorare quelle elezioni era come percorrere le ultime miglia a fianco del popolo. Fu un modo di essere con loro, mentre entravano in una nuova era di pace e democrazia dopo l'inferno e l'immoralità degli anni dell'apartheid".

DAVID BARNARD, della Provincia di Nostra Signora Regina della Pace (Sud Africa), visse una forte esperienza durante il suo anno sabatico in Inghilterra. Là ebbe l'opportunità di riflettere sui pregiudizi razziali e tribali che continuano ad affliggere il Sud Africa. Per la prima volta nella sua vita fu in grado di ponderare per un periodo di tempo prolungato come si sentiva un frate nero africano all'interno di una comunità prevalentemente bianca. Attraverso questa importante esperienza internazionale, poté condividere la sua rabbia e scoprire il potere del perdono nella più ampia famiglia francescana al suo ritorno in patria.

L'esperienza di riconciliazione in Sud Africa è stata abbastanza differente per il parroco di campagna PETER WILSON. Fu in carcere che Peter per la prima volta giunse "ad accettare le persone bianche, a perdonarle" e a sentirsi libero dalla sua amarezza: "Era un sentimento stupendo. Dopo tutto, fa parte della cultura africana accettare tutti. Non voglio parlare in termini di nero e bianco. Gli afrikaner sono stati a lungo una parte dell'Africa. Il mio popolo non ha mai voluto vendetta. Noi volevamo giustizia. Stavamo combattendo i loro poliziotti, non il loro popolo".

Anche in America Latina e in Asia, i frati si sono impegnati per la pace nelle loro fraternità e hanno visto come i regimi repressivi sono stati rovesciati e fragili democrazie si sono messe in moto. Nelle **Filippine**, per esempio, i frati stavano sulla linea di fuoco nella lotta per la giustizia e per la pace

sotto il dittatore di lunga data Ferdinand Marcos, che fu infine rovesciato dalla rivoluzione del potere popolare nel 1986. Nel corso di quella insurrezione, i frati giocarono un ruolo chiave nel mantenere le proteste ad un livello non violento, nonostante l'eccezionale oppressione sofferta dalla maggioranza della popolazione per tanto tempo. Anche nel decennio successivo alla rimozione di Marcos dal potere, i frati continuarono a chiedere una maggiore giustizia sociale tra il popolo. Sebbene l'economia della popolosa nazione isolana stia lentamente iniziando a riprendersi dalla devastazione degli anni di Marcos, il retaggio della dittatura, insieme con la corruzione che continua e una serie di disastri naturali, indica che la povertà e la violenza continuano ad affliggere oggi molte parti del paese. Nell'isola meridionale di Mindanao, il governo si è finora dimostrato incapace di risolvere i problemi della grande comunità musulmana, i cui capi chiedono una qualche forma di autonomia per la regione. Talvolta i frati sono presi nei vortici della violenza che si agita intorno a loro. Per esempio, nell'ottobre 1992, AUGUSTINE FRASZCZAK fu sequestrato sotto la minaccia delle armi e tenuto in prigione per più di due mesi dagli estremisti musulmani. In una dichiarazione che annunciava il rilascio del loro fratello, i frati dissero: "Il passo più importante verso l'eliminazione del reato di sequestro è quello di migliorare le condizioni economiche e sociali di Basilan".

In **Giappone** i frati PHILIP HAMADA e JOB TODA hanno preso l'iniziativa di promuovere una più profonda riconciliazione e comprensione tra i popoli della regione asiatica del Pacifico. Nell'agosto 1995, mentre il Giappone festeggiava il 50° anniversario della fine della seconda guerra mondiale, essi redassero una dichiarazione che chiedeva il perdono al popolo coreano per i molti atti di aggressione che erano costati la vita a più di venti milioni di persone nella regione. Nella dichiarazione i frati riconoscono le molte difficoltà incontrate dalla Chiesa cattolica in Giappone nel periodo prebellico. Tuttavia si scusano anche per il fallimento della Chiesa nel prendere posizione contro il governo e nel proteggere coloro che erano stati così brutalmente oppressi, specialmente in Cina e in Corea.

In altre situazioni post-conflitto, come in **Bosnia-Erzegovina** e in **Croazia**, i frati stanno lavorando per promuovere la riconciliazione come condizione preliminare per una pace duratura. Vi è stata una presenza francescana nella regione per oltre settecento anni; tre frati sono stati uccisi durante il recente conflitto, mentre altri sono stati feriti o costretti a fuggire dalle loro case quando conventi, chiese e altri centri francescani sono stati distrutti nei combattimenti.

Come contributo per risanare quelle ferite, BOZE VULETA e altri membri della famiglia francescana hanno fondato L'Istituto Francescano per la Cultura della Pace. L'Istituto, che è stato aperto nell'aprile 1996, ha sede a Spalato con centri per il dialogo interetnico e interreligioso nella capitale bosniaca, Sarajevo. L'obiettivo che si prefigge è di effettuare uno studio dettagliato di tutte le questioni riguardanti la pace nella regione, promuovendo il dialogo tra nemici antichi e soprattutto fornendo programmi di educazione alla pace per i giovani. Boze è ottimista riguardo alle possibilità di successo dell'istituto. "Se la gente della Bosnia e della Croazia è disposta ad ascoltare qualcuno oggi, questi sono i francescani", dice con un sorriso ironico. "La gente crede in noi, perciò dobbiamo far fruttare la loro fiducia nella ricerca della pace e della riconciliazione. Il nostro fine è anche di prevenire ulteriori conflitti, alimentando la comprensione reciproca e il rispetto per le diversità di cultura e di religione _ premesse che sono state completamente distrutte sotto il dominio comunista". I frati hanno anche tenuto una conferenza ampiamente pubblicizzata sul perdono, mettendo insieme scienziati, psicologi, operatori sociali, catechisti ed esperti nel dialogo interreligioso. La conferenza ha avuto un tale successo che i frati hanno ora pubblicato un libro sull'argomento, che è largamente usato come sussidio da coloro che si occupano dei problemi dei traumi postbellici.

Un altro modo di promuovere la pace è quello dei frati dell'Erzegovina che hanno curato i feriti durante tutta la guerra. Essi hanno sviluppato un progetto per assistere coloro che hanno perso gli arti a causa delle mine anti-uomo. I frati sono in contatto con una fabbrica ortopedica in Germania e

nel solo 1996 sono stati in grado di fornire di protesi 204 persone. Nello stesso anno una pratica dentaria strutturata in modo simile ha fornito le cure dentali necessarie ad altre 1286 persone.

I missionari francescani originari dell'Irlanda sono stati sempre in prima linea negli sforzi di pacificazione in tutta l'Asia, l'Africa o l'America Latina. Detto piuttosto ironicamente, i nostri frati solo recentemente sono tornati nell'**Irlanda del Nord**, dopo secoli di assenza datata dal tempo della riforma protestante. Nel 1984, LIAM MCCARTHY si unì ad altri tre francescani irlandesi che risposero alla richiesta di assistenza da parte di un gruppo di clarisse e fondarono la prima "nuova" fraternità nella chiesa di S. Giuseppe nell'area industriale della zona portuale di Belfast. Per Liam ciò ha rappresentato un evento lungamente atteso nella storia francescana irlandese e una splendida opportunità per rafforzare il processo di riconciliazione e di perdono tra le comunità settarie dell'Irlanda del Nord. Gruppi di pace e riconciliazione cominciarono a fiorire in tutto il nord, incluso il Gruppo interreligioso di preghiera Shalom. Nel 1993 i frati hanno aperto una seconda casa, una fraternità inserita a Ballymurphy, che offre un programma di solidarietà alla popolazione di Belfast Ovest, una comunità fortemente repubblicana e cattolica. La loro apertura incoraggia il dialogo fra le fraternità secolari francescane sia di tradizione protestante che cattolica romana, e la loro presenza ha aiutato il rafforzamento di iniziative ecumeniche per la pace in tutto il nord.

In un convento disabitato sito a Cori, la Provincia OFM del Lazio ha realizzato un programma di formazione residenziale per giovani, intitolato "I Giovani Educatori della Pace". Secondo PAOLO MAIELLO, molti giovani che sono stati toccati dalla vita di Francesco e Chiara e dalla crescente testimonianza dei francescani di oggi cercano nuovi modi per diventare attivi operatori di pace nella loro società.

La collaborazione francescana per la pace spesso include sforzi a livello interprovinciale o tra le Conferenze. Durante l'estate del 1995, due frati di Toledo, **Spagna**, EMILIO ROCHA e JULIAN MARTIN ARAGON, raccolsero carichi di materiali medici dalle farmacie spagnole che destinarono ai rifugiati in Bosnia. In segno di solidarietà e aiuto ai frati della regione, Emilio e Julian vissero per diverse settimane nel convento di Fojnica in Bosnia, dove i frati LEON MATE MIGIC e NIKOLA (NIKICA) MILICEVIC furono uccisi il 13 novembre 1993 da membri della milizia musulmana.

Nel **Nord America** il movimento antinucleare, e in particolare l'esperienza del deserto del Nevada, è un esempio del modo in cui i frati lavorano insieme ad altre persone religiose e laiche di diversa estrazione sociale, impegnate per la pace. Fare pratica nell'aeronautica degli Stati Uniti non è tipico di un attivista antinucleare, ma per LOUIS VITALE la sua esperienza nella struttura militare americana e la sua disponibilità ai cambiamenti del Concilio Vaticano II sono stati come il background al suo impegno totale con i francescani e con il movimento per la pace. Dopo aver conseguito il diploma in sociologia, Louis chiese di andare a Las Vegas per fondare un ufficio di giustizia sociale per la diocesi. Lì gradualmente divenne consapevole di quanto stava avvenendo con gli esperimenti nucleari in Nevada, dove i governi statunitense e britannico effettuavano esplosioni nucleari sotterranee. Egli cominciò a chiedersi perché ci fosse così poco interesse per quello che avrebbe successivamente descritto come "forse il più grande disastro ambientale di tutti i tempi".

"Era chiaro per noi", dice Louis, "che, finché i governi continuavano a sperimentare e sviluppare nuovi apparati bellici, la corsa agli armamenti sarebbe continuata. Ci impegnammo ad accrescere la conoscenza di quanto stava avvenendo nel Nevada e ad organizzare proteste e altre azioni per raggiungere l'obiettivo di una completa proibizione degli esperimenti".

A poco a poco attraverso una serie di incontri di preghiera annuali e una crescente cooperazione con altri gruppi di cristiani e di indigeni americani, i partecipanti cominciarono a comprendere come ogni test stesse danneggiando l'ambiente locale e la sopravvivenza del popolo indigeno dei

Shoshone. Malgrado la crescente evidenza scientifica del danno causato dalla sperimentazione, le veglie annuali si scontravano con la violenta resistenza delle autorità sia locali sia nazionali. Il numero di persone presenti e arrestate sul luogo è aumentato costantemente durante gli anni '80, ma il movimento si è rinforzato per il sostegno ricevuto da persone di tutto il mondo. Dopo la sua elezione a Ministro Generale nel 1991, HERMANN SCHALÜCK andò a pregare nel deserto nella base per esperimenti del Nevada, in occasione del suo primo viaggio come Ministro Generale. Le visite di capi di governo, vescovi e rappresentanti di diverse tradizioni religiose evidenziano il forte impatto che la testimonianza ha avuto sulla opinione pubblica. Gradualmente i lavoratori del centro hanno cominciato a conoscere alcuni degli attivisti di pace ad un livello più personale e le tensioni dei primi anni sono diminuite. Anche se dopo il crollo dell'Unione Sovietica è stato possibile mettere in atto un divieto totale di sperimentazione, il movimento per la pace porta ancora avanti il suo impegno per impedire la sperimentazione di tutti i sistemi di armi.

ALOYSIUS FLORIO, della Custodia di **Terra Santa**, ricorda l'impegno pratico dei frati durante la Guerra del Golfo del 1991, quando la comunità francescana rimase con la popolazione locale mentre molti altri fuggirono. "La nostra presenza pacifica fra la gente di tutte le fedi, dando loro da mangiare, ascoltando le loro storie e seppellendo i morti, fu un segno tangibile del nostro impegno portato avanti per ottocento anni verso gli abitanti della Terra Santa". Questo impegno fu dimostrato una volta di più quando fu compiuto il massacro degli oltre venti palestinesi che pregavano nella moschea di Ebron nel 1994. La Custodia in quella occasione condannò pubblicamente quello che chiamò "l'atto criminale" commesso da un colono ebreo. CLAUDIO BARATTO, rappresentante del Custode, ALBERT ROCK, PAOLO MASTRANGELI, HALIM NOUJAIM, GEORGE ABU KHAZEN visitarono immediatamente il municipio della Città di Ebron e i numerosi feriti come segno della loro missione di pace per i palestinesi spesso "dimenticati e ignorati" dai cristiani dell'Ovest.

Riferimento alle Costituzioni Generali OFM

Articolo 1,2

Quali seguaci di san Francesco, i frati devono condurre una vita radicalmente evangelica, in spirito di orazione e devozione e in comunione fraterna; dare testimonianza di penitenza e di minorità; portare in tutto il mondo l'annuncio del Vangelo, animati dall'amore verso ogni uomo; predicare con le opere la riconciliazione, la pace e la giustizia.

Altri riferimenti: art. 33,1; 39; 69,1-2; 70; 95,1-3; 96,2; 98,1-2.

Domande per la discussione

1. Come hai fatto l'esperienza di essere un operatore di pace? Nel tuo lavoro apostolico? Nella tua fraternità? Nella tua famiglia? Nella tua fraternità provinciale?
2. Quali sono i maggiori ostacoli alla pace nella città in cui vivi? Nel tuo paese?
3. Quale contributo alla pace potresti dare nella città in cui vivi? Quale contributo potrebbe dare la tua fraternità locale?
4. I vescovi del tuo paese o della tua regione hanno identificato le priorità per una azione di pace? Come potresti tu personalmente sostenere tali sforzi? Come potrebbe essere coinvolta la tua fraternità locale? La tua fraternità provinciale?
5. Quali sono le caratteristiche personali più importanti di un operatore di pace? Queste caratteristiche stanno crescendo nella tua vita?
6. C'è un episodio che preferisci nella vita di san Francesco quale pacificatore? Questo episodio ti ha aiutato nel tuo impegno di pace?
7. Abbiamo compassione non solo per le vittime della violenza e dell'ingiustizia, ma anche per coloro che, a causa delle loro passioni o cecità, impongono ad altri sofferenze, violenze o

ingiustizie? Preghiamo per loro? Vogliamo senza presunzione liberarli, accettando il rischio di affrontarli e la necessità di cambiare noi stessi?

8. Abbiamo scoperto "il lupo" dentro di noi, pronto a divorare? Il lupo sta per essere domato?
9. È possibile che la paura di essere poveri con i poveri sia il nostro maggiore ostacolo nel partecipare a una lotta non violenta?
10. Nel nostro stile di vita personale e comunitario è presente l'impegno per la giustizia, la promozione umana, la liberazione e la pace?
11. Pensi che la tua fraternità potrebbe compiere qualche azione per la giustizia e la pace o partecipare a quelle iniziate da altri? Pensi che ciò potrebbe "complicare" la vita della nostra fraternità o quella dei nostri gruppi e delle comunità cristiane e che perciò sarebbe meglio per noi stare in disparte?
12. Che posto occupa nel progetto di evangelizzazione della tua fraternità/della tua Provincia la dimensione della promozione umana, della giustizia e della pace? Che cosa dovrebbe essere fatto per progettare o promuovere maggiormente una struttura esistente?
13. Che cosa sai della nonviolenza? Pensi che potrebbe essere un valido strumento per noi nell'impegno per la giustizia e la pace che le CC.GG. ci propongono?
14. Valuta la percezione e la risposta che tu hai dato in situazioni di conflitto. Come ti ha influenzato la tua vocazione e il tuo tipo di educazione in questo ambito?
15. Osserva l'ambiente della tua fraternità e indica i semi di violenza che puoi percepire. Analizza i differenti tipi di risposta che emergono.